apache

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE
PERIODICO CONTRO PADRONI E STATO A CURA DEL COLLETTIVO POLITICO APACHE-RHO GIUGNO 1976 L. 200

APACHE nasce dalla proposta di un collettivo di militanti dell'autonomia operaia della zona di Rho e intende dibattere i più grossi temi che emergono dalle lotte e dalle esigenze proletarie. E' aperto alla collaborazione dei giovani proletari della zona, anche perché la discussione su questi temi può essere un primo momento di aggregazione e quindi di organizzazione proletaria: in una fase caratterizzata da un violento attacco socialdemocratico a tutte le forme di espressione dell'autonomia ciò è particolarmente importante.















....solletico ai padroni.....

Un movimento di lotta senza precedenti è cresciuto in questi anni nell'occidente capitalistico e in Italia in particolare. Operai, studenti, donne, soldati, disoccupati, carcerati, ecc.

Tutti (riformisti, sindacato, «gruppi») hanno cercato di ricondurre il movimento nell'ambito della contrattazione col potere borghese, dell'accettazione delle regole fondamentali del gioco.

Bisogna «affezionare» nuovamente al lavoro una classe operaia che con lo sciopero, l'assenteismo, il sabotaggio, la lotta militante dimostra nello stesso tempo la propria totale estraneità alla società borghese e a qualsiasi tipo di società burocratico-socialista dove non siano direttamente gli operai a dirigere tutto.

Bisogna riportare gli studenti dentro l'istituzione scuola, le donne dentro il controllo maschilista della famiglia.

Ma c'è di più. Questo movimento di lotta così ricco, così pieno di insegnamenti per chi vuole imparare dalle masse e non pretende, comicamente, di essere «avanguardia», ha dimostrato che lo stesso confine tra «legalità» e «illegalità» è solo un problema di rapporti di forza. La borghesia oggi è costretta a considerare «legali» cose (come le assemblee in fabbrica, i picchetti, ecc.) che quindici anni fa aveva la forza di proibire. Violenza rivoluzionaria, lotta militante, contropotere. Tutti gli opportunisti dovranno rendersi conto che la rivoluzione non è un pranzo di gala e neppure un seggio in Parlamento.

Quando gli operai rifiutano di essere «forza-lavoro», quando rifiutano le regole del gioco (capitalistico) di un'equa giornata di lavoro per un equo salario, ma lottano contro il lavoro salariato, allora è indispensabile per il padrone mettere in campo una repressione «di tipo nuovo» che cerca, e trova, l'appoggio aperto del PCI e del sindacato. Infatti, come leggiamo ogni giorno su «l'Unità», chi vuole potere, chi vuole salario, chi vuole farla finita con i fascisti è un provocatore e si richiede quindi l'intervento delle «competenti autorità».

Ristrutturazione per cercare di ridurre alla «ragione» capitalistica l'autonomia della classe operaia, repressione e criminalizzazione per tutti quelli che escono dai binari stabiliti congiuntamente da padroni e riformisti.

(segue in ultima)

In questo numero parliamo di:

- CONTRATTI
- GIOVANI
- DONNE
- CONTROINFORMAZIONE

ALTRA MUSICA



ci vediamo tutti al Parco Lambro vero ragazzi?!! ... ci saremo anche noi!!!

Martedì 8 giugno alle 20,30 si è svolta a Cornaredo una serata musicale per i giovani.

Ha iniziato un giovane cantautore di Vittuono con una serie di pezzi di Guccini sempre buoni e un pezzo scritto da lui: «Quello che mi resta».

Poi un gruppo di Rho e Passirana con dei blues, rock e twist che invogliavano i giovani presenti ad uscire dallo stato passivo di spettatori e a ballare cantare suonare esprimersi comunque con i mezzi che ci piacevano

Ai giovani locali è piaciuto molto un cantautore di Cornaredo che ha fatto pezzi di Crosby, Nash, Dylan.

Interessanti sono stati soprattutto i pezzi autobiografici, fra cui «A un certo punto della mia vita» e la traduzione italiana di «Blowing in the wind» che è un nuovo modo di presentare certi testi, in modo che tutti li capiscano.

Intervista ad uno dei compagni del gruppo musicale di Rho e Passirana:

«Mi piace suonare perché attraverso la musica riesco a esprimere la mia voglia di distruggere lo stato di cose presenti e di costruire qualcosa di diverso, cioè un modo non competitivo di stare con gli altri, un modo immediato di trasmettere agli altri il mio stato d'animo.

Veniamo un po' alla nostra storia.

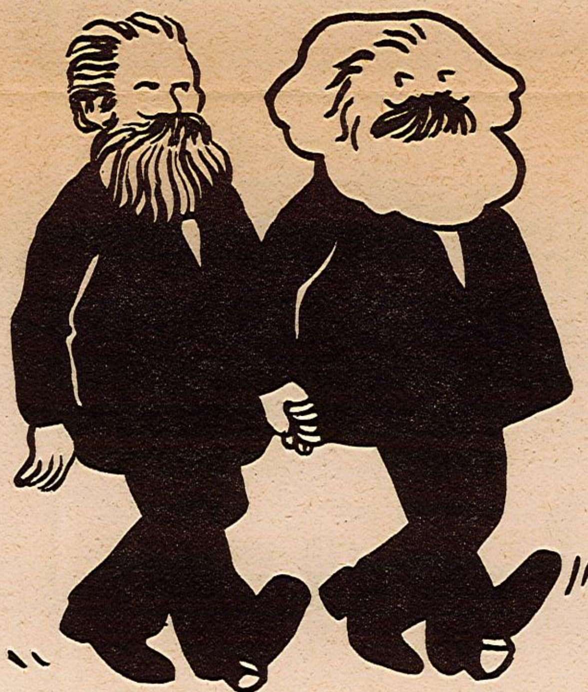
Esistevano quattro gruppi musicali le cui uniche esigenze erano per molti quelle di esibirsi o di divertirsi. Questi gruppi musicali si conoscevano tra di loro e hanno cominciato a discutere su cosa significava suonare, ed è cominciata ad emergere una critica ai vecchi modi di intendere il gruppo.

Si scontravano una tendenza a crescere solo tecnicamente e un'altra tendenza a dare maggior importanza al discorso culturale e quindi alla necessità di instaurare fra di noi rapporti nuovi, non professionali. Questo ha determinato lo «scioglimento dei quattro gruppuscoli» e la creazione di un ambito unico nel quale tutti si possono esprimere. La mia proposta centrale è quella di abbattere la divisione esistente tra spettatore ed artista. La musica infatti non è per me una parentesi staccata dalla vita, ma è un momento importante di essa».

Pensiamo che sia importante nei prossimi numeri riportare i testi dei molti giovani cantautori della zona, magari spiegati dagli autori e commentati dagli altri giovani.

"IL PERSONALE È POLITICO"

non è infatti solo la fabbrica il luogo in cui si esprime il dominio capitalista, ma è la vita stessa in tutte le sue espressioni.



interviste a Lainate

«Sono un giovane di Lainate che parla. La mancanza di centri sociali culturali e creativi ha portato anche qui alla ghettizzazione dei giovani proletari, i quali non hanno nessun altro ritrovo oltre al bar e alle latterie dove ci sbattiamo e continua l'alienazione subita prima in famiglia, poi in fabbrica. I risultati sono questi: un diffondersi di qualunquismo, cioè disinteresse di molti giovani per le lotte e la vita. Nascono rapporti di cazzo fra i giovani, gli unici rapporti fra loro sono infatti le partite di calcio fra i bar, che non creano altro che la rivalità, e cioè il mito del super, quello più bravo, senza nessun rapporto con qualcosa di creativo».

«Sono un altro giovane. Un'altra cosa che a Lainate ha assorbito molti giovani è CL (Comunione e Liberazione) che sostiene di proporre un'alternativa, cioè un'amicizia diversa, ma il discorso è un altro: loro con questo reprimono tutti questi giovani che al limite potrebbero anche essere recuperati e il risultato di questa repressione è il voto DC e il credere ciecamente nel clero e nella Chiesa. Non si discute quali sono i reali interessi dei giovani e le forme di lotta per ottenerli.

Su questi temi intendiamo muoverci e discutere con gli altri giovani del paese e delle frazioni».

compagni,
Apache ci costa più di 100 mila lire. Se volete che ne esca un'altro numero, magari più bello, aiutateci diffondendolo, scrivendo articoli, facendo fare sottoscrizioni.
Ci servono soldi, soldi, soldi, soldi!!!

FASCISTI

I giovani "fasci" a Lainate cominciano a cagare il cazzo. Si permettono di andare in giro di sera con motorini a fare le scritte sui muri col gesso. Poi fermano i compagni (isolati e più giovani) e li minacciano.

I più attivi a Lainate sono cinque o sei, ma a volte chiamano rinforzo da Parabiago, Nerviano, Rho, presentandosi anche in venti.

Ettore Moretti, Sergio Esani, Della Foglia, Porta, Garavaglia ed altri NON PERMETTEVI PIU' DI MINACCIARE UN SOLO COMPAGNO!

Dal '68 in avanti è successo, specialmente in Italia, un fatto veramente notevole, e cioè una serie ininterrotta di lotte operaie e proletarie di una ricchezza e di una intensità straordinarie. Fra gli innumerevoli fatti nuovi che sono venuti alla luce, uno riguarda in special modo la nostra zona.

Le lotte si sono estese a partire dalle grosse fabbriche anche alle medie e piccole, che tradizionalmente erano prive addirittura di quel livello minimo di sindacalizzazione che impedisce da parte dei padroni la trasgressione di conquiste fatte a livello nazionale.

Altrettanto costante e massiccia è venuta avanti la controffensiva padronale che negli ultimissimi anni si è concretizzata in varie forme, tra cui l'espulsione dalle fabbriche di molti giovani avanguardie di lotta.

Sepre più indispensabile diventa quindi la costruzione di livelli politici e organizzativi operai che siano in grado di sostenere le lotte dentro e fuori la fabbrica. Anche perché l'acutizzarsi della crisi in tutti i suoi aspetti e quindi dello scontro ha determinato forme sempre più evidenti di opportunismo da parte di quella sinistra sindacale, che pure in zona aveva trasmesso le grosse tematiche egualitarie, sul salario, sull'orario, sulle qualifiche, sul cottimo, sulla nocività, che venivano espresse in maniera cosciente dalle avanguardie delle grosse fabbriche e che erano sentite come esigenze irrinunciabili dagli operai delle piccole e medie fabbriche.

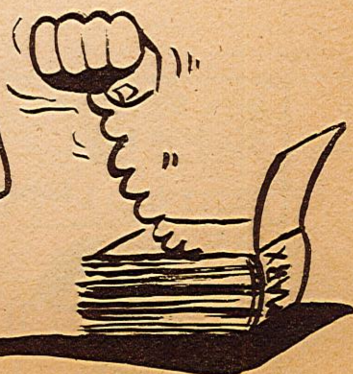
La situazione all'interno delle fabbriche non è facile per l'autonomia, i padroni oltretutto diminuiscono la forza numerica e contrattuale degli operai, mettendo tutti gli anni in pensione un certo numero di vecchi operai e non li sostituiscono con i giovani (cioé i più disposti alla lotta). Diminuisce così la forza operaia (e aumentano i carichi di lavoro e il controllo socialdemocratico (CGIL CISL UIL) sulle forme di lotta, anche attraverso un'accurata selezione nelle poche assunzioni, aumenta infine la disoccupazione giovanile diretta o mascherata dalla scuola.

In questa situazione va rafforzata al massimo la capacità di intervento da parte di quel materiale umano uscito dall'ultimo ciclo di lotte, cioé di quello strato proletario che non accetta di pagare la crisi.



"....IL LAVORO È ESTERNO ALL'OPERAIO, CIOÈ NON APPARTIENE AL SUO ESSERE, E QUINDI NEL SUO LAVORO EGLI NON SI AFFERMA MA SI NEGA, SI SENTE NON SODDISFATTO, MA INFELICE, NON SVILUPPA UNA LIBERA ENERGIA FISICA, E SPIRITUALE, MA SFINISCE IL SUO CORPO E DISTRUGGE IL SUO SPIRITO. PERCIÒ L'OPERAIO SOLO FUORI DEL LAVORO SI SENTE PRESSO DI SÈ; E SI SENTE FUORI DI SÈ NEL LAVORO.
È A CASA PROPRIA SE NON LAVORA; E SE LAVORA NON È A CASA PROPRIA.
IL SUO LAVORO QUINDI NON È VOLONTARIO, MA COSTRETTO, È UN LAVORO FORZATO."

"...LA SUA ESTRANEITÀ SI RIVELA CHIARAMENTE NEL FATTO CHE NON APPENA VIEN MENO LA COAZIONE FISICA O QUALSIASI ALTRA COAZIONE, IL LAVORO VIENE FUGGITO COME PESTE."



PETROLCHIMICO rho

La lotta per i rinnovi contrattuali ha registrato al DIMP (Divisione materie plastiche) sin dall'inizio delle grosse contraddizioni tra le proposte sindacali e le esigenze operaie:
- da una parte all'interno del CdF obiettivi come la ripresa e la riconversione produttiva (che vogliono dire ristrutturazione) ed il controllo degli investimenti erano abbastanza chiari proprio perché di fatto il CdF si trova nella condizione di conoscere prima degli altri il significato dei programmi sindacali;
- dall'altra parte invece i lavoratori in genere non conoscevano il vero significato politico di questi programmi. In questo clima si arrivava alla prima assemblea durata un'ora senza il minimo dibattito; ad aggravare questa situazione ci pensava la vertenza «d'area» che apertasi nel luglio '74 non era ancora conclusa. Senza assemblee per alcuni mesi e senza nessun programma organico la «lotta» proseguiva con le solite quattro ore di sciopero settimanali. Questa situazione è comunque crollata quando dopo mesi di silenzio si indisse un'assemblea in cui a maggioranza si decise di proclamare il blocco delle merci ad oltranza: tutto questo avvenne autonomamente, con un CdF che aveva fatto la proposta di blocco come forma di lotta simbolica. L'incisività di questa lotta (molti autocarri restavano tutto il giorno fermi davanti ai cancelli con una forte e massiccia presenza dei lavoratori. Quelli che non scioperavano venivano segnati su dei cartelli e fatti restare fuori il giorno dopo) ha avuto la dimostrazione più concreta nella risposta della direzione:

- ore improduttive per il magazzino di distribuzione, il reparto 35 e il reparto 83 - con il chiaro intento di dividere la classe operaia in due.

Anche il CdF pensava che le ore improduttive avrebbero prodotto questo effetto. Ma gli operai invece di essere intimoriti da questa rappresaglia della direzione si incazzavano ancora di più, senza rinunciare al blocco delle merci. A questo punto il pompieraggio sindacale si è fatto sentire nelle assemblee dei reparti colpiti, proponendo la sospensione del blocco mentre gli operai chiedevano che venisse aperta una vertenza.

Approfittando di due strane telefonate («Vi bruceremo tutti» arrivata in Montedison, e «Se non liberate Curcio facciamo saltare in aria la Montedison», arrivata al comune di Rho) il sindacato e la direzione sono riusciti a deviare il centro del dibattito operaio dalle lotte sui problemi dei reparti al «problema» della sicurezza degli impianti. A questo punto si inseriva la notizia della conclusione delle trattative.

Dei risultati a tutti noti del contratto nazionale vediamo quali sono i punti principali del dibattito operaio rispetto ai problemi che più toccano da vicino i proletari.

L'aumento salariale (legato alla presenza) sarà di L 20.000 mensili a partire da aprile (dopo sette mesi di lotta liquidati con un'una tantum di L 70.000 in due rate) e L 5.000 dal gennaio '77.

Ma il progressivo aumento dei prezzi ha eroso secondo le stesse statistiche di parte padronali il 20 per cento del valore reale dei salari. Cioè, solo negli ultimi due anni, i salari operai sono stati decurtati *di fatto* di quote varianti dalle 60.000 alle 80.000 lire. Questo lo possono vedere tutti: basta infatti andare a far la spesa per rendersene immediatamente conto. Ma l'aspetto più grave è comunque il fatto che l'aumento è legato alla presenza: questo significa andare contro il concetto di salario svincolato dalla produttività che è emerso in tutto l'ultimo ciclo di lotte operaie ('69-'75). Saremo costretti così ad andare in fabbrica anche se siamo ammalati proprio in un paese come l'Italia in cui gli indici di mortalità, di infortuni, di aborti, di lavoro nero (minorile, doppio, a domicilio) sono fra i più alti del mondo.

Il sindacato quindi riconosce che l'assenteismo in Italia non è determinato dai ritmi insopportabili, dalla nocività psico-fisica del lavoro, ma è un male da eliminare con la repressione e i ricatti sui salari;

Su tutti questi temi il sindacato si è guardato bene dallo sviluppare al massimo il dibattito fra i lavoratori e così è successo che molti operai non fossero neppure minimamente informati sull'andamento delle trattative. Durante l'assemblea decisionale alla quale ha partecipato il segretario della FULC Beretta si è espressa chiaramente la critica operaia su questi problemi. In particolare i turnisti non sono stati d'accordo su questi obiettivi contrattuali, anche perché sono loro i più colpiti.

E' necessario partire da questi livelli per costruire nei reparti quella organizzazione operaia che sia in grado di portare avanti gli obiettivi più sentiti: normativa, salario, orario.

attrezzature Industriali fiat Om

E' importante fare un'analisi della composizione della classe operaia in fabbrica, poiché su molti punti della piattaforma del Contratto Nazionale vi sono pareri discordanti.

In primo luogo vi sono i giovani, scontenti, che vorrebbero avere più tempo libero, potersi impegnare in altre attività politiche, sociali, culturali; molti esprimono l'impellente bisogno di accrescere il loro livello culturale, magari iscrivendosi a scuole serali, altri invece cercano un ambito di espressione più politica, vogliono poter incontrare gente che non sia sempre quella che vedono in fabbrica, allargare la cerchia ristretta di conoscenze, conoscere e capire le nuove espressioni delle esigenze proletarie. Nonostante questi impellenti bisogni non trovano il coraggio di portare avanti decisamente una lotta vincente in questo campo cioé quella delle 35 ore pagate 40. Se qualcuno di questi giovani tenta poi di accennare a questo discorso viene subito fermato da altri operai che lo accusano di essere estremista, disfattista, di essere il cuneo che penetra nella massa operaia, spaccandola in due.

Noi sappiamo invece che lavorare di meno significa vivere di più, e questo interessa non solo ai giovani, ma anche ai vecchi proletari.

Dopo i giovani vengono i più anziani, i quali sono inquadrati in una logica più sindacale, che in genere viaggiano con i paraocchi, e che sono sempre pronti ad emarginare chiunque non sia d'accordo con le linee sindacali.

Sentiamo cosa dice un giovane operaio durante una discussione riguardante il nuovo contratto di lavoro per renderci conto di quale sia una mentalità purtroppo diffusa e da superare: "Secondo me questo contratto è stato abbastanza vincente poiché vi sono punti molto soddisfacenti. Abbiamo ottenuto ad esempio che le 25.000 L. non fossero scaglionate nel tempo, ma che fossero date subito, ed insieme a queste le 12.000 della contingenza dello scorso anno e non saranno subordinate alla presenza in fabbrica. Un altro punto favorevole è quello delle categorie, dove sono stati abbassati i tempi di passaggio, esempio dal I al II a 18 mesi, dal II al III 36 mesi anziché 5 anni, Anche se non si è presa in esame la proposta per gli studenti serali, l'aumento del monte ore a 250 per la frequenza dei corsi di recupero della scuola dell'obbligo è un fattore positivo; come è positivo l'impegno della confindustria di occupazione e di investimenti."

Questi tipi di giudizi che non tengono conto della forza espressa dal movimento e delle esigenze proletarie non riescono ad individuare il vero ruolo del sindacato in questa fase che è di cogestione responsabile della crisi.

I risultati più negativi di questo atteggiamento stanno nel fatto che non partendo dai bisogni proletari si apre lo spazio a posizioni ancora più corporative ed arretrate come questa uscita in un'assemblea interna su: straordinari, tentativo di istituzione di nuovi turni, taglio dei tempi. Un operaio anziano: "Se gli straordinari ammessi sono di 150 ore annue, perché non si possono fare? Se già esistono dei turni (7,30-14,30 10.15-19,15) accettati dal C.d.F. perché si vuole impedire alla Direzione di effettuare nuovi turni? Se io una volta facevo il cottimo, perché adesso dovrei oppormi al taglio dei tempi? oppure ostacolare il lavoro del tempista? "

In questa fase, come sempre, le alternative non sono molte: o si va avanti o si torna indietro. Andare avanti vuol dire partire dagli operai disponibili alla lotta, dai giovani senza lavoro, dai proletari costretti ad un lavoro nero, da tutti quegli strati che oggi vogliono andare avanti, per organizzarsi su programmi concreti e irrinunciabili e con forme di lotta adeguate.

O si fa questo o si torna indietro dalle stesse conquiste che abbiamo fatto dal 69 ad oggi.







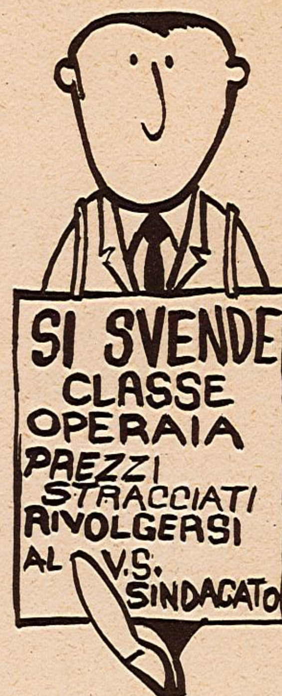


35 ORE PAGATE 40

La zona Sempione è una delle zone a più alta concentrazione di fabbriche di Milano, comprende: Arese, Garbagnate, Bollate, Baranzate e la Certosa. Questa zona è stata una tra le più colpite da licenziamenti e cassa integrazione (IRT, Imperial, Ceruti, Elettronvideo, Fargas ecc.) quindi fin da prima del contratto si lottava duramente per il contratto l'occupazione e per la garanzia del posto di lavoro. Si è arrivati al contratto con una volontà e una forza di lotta che l'ha sempre caratterizzata. Sin dalle prime assemblee e attivi di zona questa volontà si è tradotta in proposte che si scontravano con le linee portate avanti dai vari dirigenti sindacali ma che ugualmente venivano imposte dalle assemblee di fabbrica. Restringimento del ventaglio dei livelli, eliminazione della 5 super, riduzione d'orario, forti aumenti salariali. Da parte del sindacato si tentava fin dall'inizio di bloccare ogni tipo di lotta portata avanti autonomamente come le ronde operaie contro gli straordinari che riuscivano a convincere anche i più sordi a questo discorso e si arrivava anche ad organizzare forme di lotta come i blocchi stradali che vedevano la partecipazione entusiasta di molti giovani operai, poco coinvolti dalle solite iniziative sindacali.

Una delle cose più importanti di questa lotta è che i riformisti non sono riusciti a fermare le fabbriche che nonostante il veto sindacale agli scioperi selvaggi riuscivano a far scioperare a turno i reparti a quarti d'ora per volta, occupando il centralino (come alla VEAM) e i venditori isolando quindi la fabbrica da ogni filo di profitto, colpendo così in maniera dura le intenzioni dei padroni. Anche nelle fabbriche in cui i riformisti esercitavano un controllo più stretto gli operai nonostante il monito sindacale prendevano esempio dai più bravi e intensificavano la lotta e ce li trovavamo in piazza a fischiare il comiziante di turno. Anche le proposte della sinistra sindacale sul " "controllo degli investimenti si sono rivelate di fatto una copertura della linea più propriamente socialdemocratica del sindacato. Di fronte alla firma del contratto infatti quando i pareri operai erano divisi in due nel giudicare tutta la vertenza costoro si sono trovati gomito a gomito col sindacato. Rimangono così aperti i problemi di sempre (salario, orario diminuzione degli organici).

Su questi punti dobbiamo ricominciare ad organizzarci, fare le ronde, discutere i problemi degli operai delle piccolissime fabbriche, fare proposte concrete ai disoccupati. Anche sui prezzi c'è molto da fare: estendere la vendita di carne alle altre fabbriche e ai quartieri a trovare nuovi obiettivi e forme di lotta.



Questa pagina è aperta ad ogni voce del movimento che voglia esprimersi. Invitiamo quindi i compagni ad inviarci articoli, disegni, interviste o altro: garantiamo la loro integrale pubblicazione ★

lettera aperta da Pogliano

A Pogliano Mastromarchi, eletto sindaco dopo il 15 giugno dalla Giunta PCI-PSI-PSDI, in vista delle elezioni del 20 giugno ha dato le dimissioni. Mastromarchi prima del 15 giugno era tra le file democristiane, poi per quel che ne sappiamo ne è uscito per litigi personali e clientelari, cioè le faide DC si sono scontrate tra di loro e costringono una a uscirne. Così il nostro eroe insieme ad altri fonda a Pogliano il PSDI! ! ! Le dimissioni di questo individuo corrispondono semplicemente a interessi elettoralistici in vista del 20 giugno.

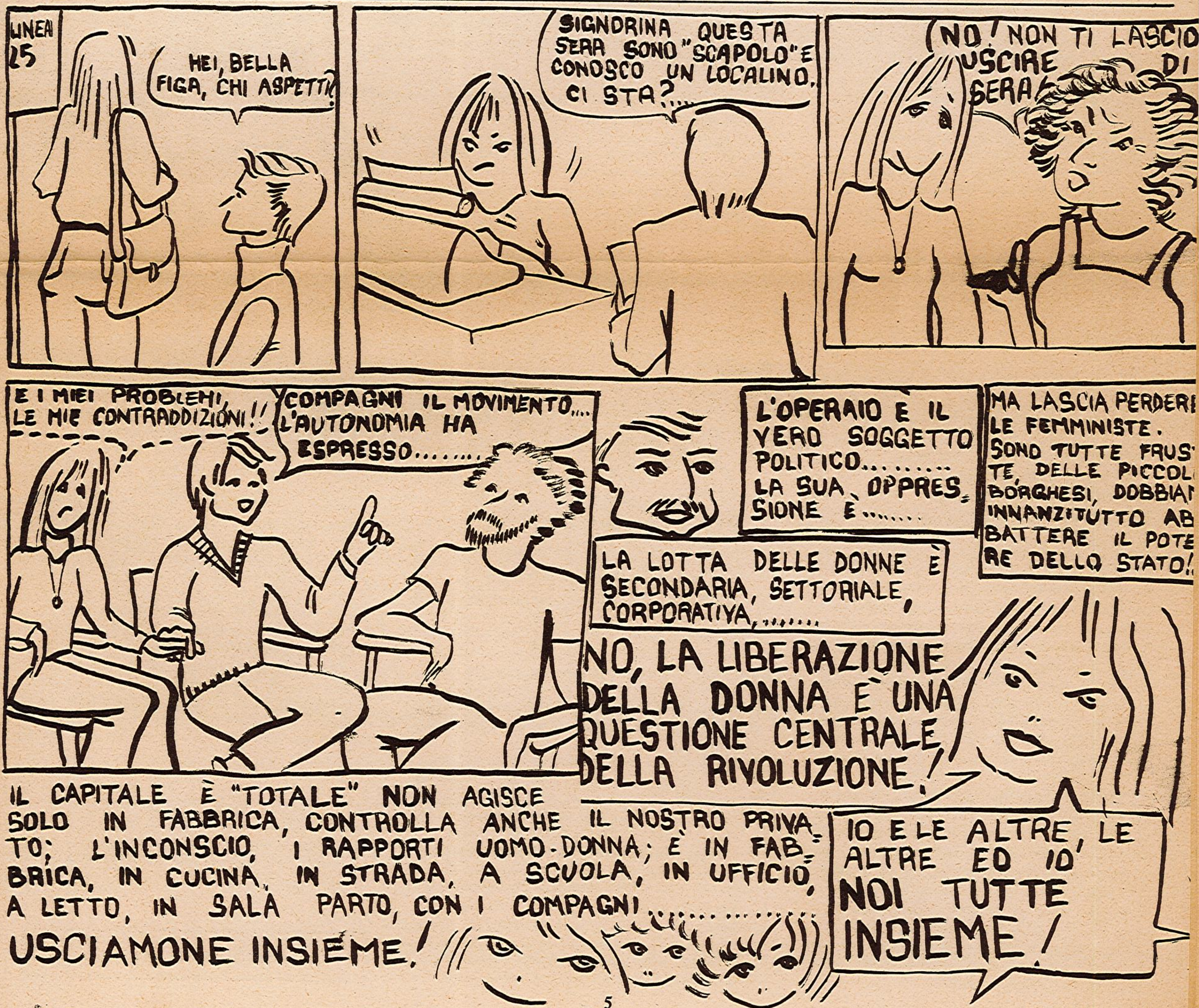
Alcune scritte murali a Pogliano dicevano che «il sindaco si prende un po' di libertà per poter foraggiare i suoi voti». Crediamo che tali scritte, a prescindere da chi le ha fatte, contengano in sostanza tutta la prassi politica del PSDI, sia a livello locale che a livello nazionale. Infatti tutti sanno che in tutte le trame (da quelle nere a quelle del petrolio) c'è sempre coinvolto qualche personaggio del PSDI.

Del resto i cittadini di Pogliano conoscono di fama il «loro» primo cittadino; non è raro sentire donne nei negozi parlarne e non certo bene. Per la verità anche a noi non è mai piaciuto, proprio perché individuiamo in lui e e nel suo seguito la gestione clientelare propria degli apparati di potere.

D'altro canto noi sappiamo benissimo che all'interno del PSDI di Pogliano ci sono anche noti fascisti che partecipano attivamente alla sua campagna elettorale; per esempio spesse volte abbiamo visto ANTONIO MAGISTRO, via San Martino, noto a tutti i poglianesi come fascista, attaccare manifesti del PSDI e fare lo scrutinatore per lo stesso partito.

Quindi oggi che il signor (ex democristiano, e c'è anche chi dice ex fascista, non vorremmo che venga confermato...) ex primo cittadino, Mastromarchi dia le dimissioni non ci meraviglia affatto: è nei suoi interessi favorire uno spostamento a destra mettendo in crisi la prima giunta non democristiana. Invece ci domandiamo sempre più come possano il PCI e il PSI stargli insieme! ! !

ALTERNATIVA POPOLARE - POGLIANO



continua ..... solletico

Pensiamo che il loro gioco non riuscirà. E non per trionfalismo. Il movimento del «vogliamo tutto» è troppo forte.

Si respira nell'aria questa volontà di farla finita con i padroni e la DC. Certo tutto questo riposa ancora in gran parte sulle illusioni sul PCI, sul «governo delle sinistre» e sul «compromesso storico». Per molti proletari PCI al governo non è altro che un modo di prendere il potere, di prendersi tutto.

E dire che i riformisti parlano chiaro: bisognerà rimboccarsi le maniche, «ricostruire» il paese, lavorare duramente. Non è un linguaggio nuovo.

Che dire dei «gruppi»? Hanno rappresentato per qualche tempo la radicalizzazione di strati piccolo-borghesi e hanno potuto così contribuire allo sviluppo dell'autonomia operaia. Ben presto hanno scoperto la «responsabilità», le «compatibilità», la necessità di fare un partito di «avanguardia». Oggi rappresentano sempre più l'ala sinistra del riformisentano sempre più l'ala sinistra del riformismo. La sinistra rivoluzionaria diventa sempre di più sinistra sindacale. Infatti il rifiuto e la paura della lotta militante, la mania di vedere in ogni compagno che spara un provocatore la avvicina sempre di più ai riformisti.

Per LC il discorso è in parte diverso. Il legame col movimento e con gli strati più combattivi è in contraddizione con le scelte spesso moderate e istituzionali del gruppo dirigente.

Appare in tutta la sua profondità la divaricazione tra la ricchezza del movimento e la meschinità delle aspirazioni parlamentari dei «gruppi».

In confronto a ciò che le masse possono fare, con l'azione diretta, le elezioni del 20 giugno rappresentano poco più di un gioco per bambini.

Noi voteremo per LC e per i compagni più combattivi all'interno delle sue liste, ma solo per fare un po' di solletico ai padroni. Intanto pensiamo a preparare cose più serie.

violenza operaia in u.s.a.

(...)

La violenza è in continua crescita e il numero di armi che entra in fabbrica anche. Questo fatto riflette da una parte le condizioni di lavoro in fabbrica, dall'altra però anche le condizioni di vita al di fuori di essa. I livelli di violenza raggiunti in una città come Detroit - circa 800 delitti in un anno - sono forse i più alti del mondo.

(...)

Ci sono vari tipi di violenza. La violenza in fabbrica, direi, è spontanea, sia a livello individuale che di piccoli gruppi e include il sabotaggio, il blocco delle linee ecc. Tutto questo ormai sono anni e anni che continua: appartiene, si può dire, alla tradizione operaia.

(...)

Di fronte al rialzo dei costi dovuti al rincaro del gasolio, i camionisti si sono mobilitati per dar vita ad uno sciopero generale e per mettere in atto lo sciopero a partire dal blocco stradale in numerose regioni del paese - Pennsylvania e Michigan, soprattutto - hanno fatto ricorso alla violenza aperta e alle armi. Per una settimana ci sono stati blocchi, scontri, morti e feriti, e alla fine il loro sciopero ha ottenuto il blocco del prezzo del gasolio da parte di Nixon.

(...)

Se si guarda all'ambiente urbano, quel che c'è di nuovo è che non ci sono più soltanto dei fucili da caccia qua e là: ora la gente compra pistole, revolvers ecc. e ciò, se è motivato dallo stato di tensione esistente nelle città americane, contribuisce a sua volta ad aumentare la tensione. Gli operai americani sono sempre stati armati - questo è vero - e in un certo senso quando un operaio americano va a casa e torna col fucile non c'è niente di «eccezionale».





...... nascono collettivi giovanili ......

Anche a S. Pietro, come in altri quartieri di RHO è sorto un Collettivo giovanile, formato da compagni di D.P., autonomi e giovani del quartiere orientati a sinistra. Abbiamo scoperto che ritrovarsi, cantare, dipingere, lottare, discutere i nostri problemi è bello, stufi di essere manovrati verso "centri di consumo" (cinema, bar, sale da ballo), di passare il nostro tempo libero in modo passivo.

Vogliamo discutere dei nostri problemi (rapporti in famiglia, contraddizioni della donna, repressione sessuale, ecc.) e instaurare rapporti nuovi tra noi. E' uno spazio che ci vogliamo riprendere per sviluppare la nostra creatività, per riprenderci la nostra vita. Abbiamo bisogno della collaborazione "aperta" di tutte le situazioni esistenti in zona per dei confronti. Ci manca ancora una sede dove ritrovarci e che sia punto di riferimento per i giovani del quartiere. Abbiamo già preso delle posizioni come Collettivo rispetto alla "festa del 12/6". Ci siamo espressi su chi la doveva fare e come andava gestita; abbiamo riconosciuto l'uso strumentale che si voleva dare, quello elettorale e quello dipendente da D.P.

Direi che val la pena di ricordare il caso di James Johnson, operaio di catena in una fab-Chrysler di Detroit, che, licenziato andò a prenprendere il fucile, tornò in fabbrica e uccise due capi e un rappresentante sindacale che cercava di fermarlo. Il giorno dopo, molti dei capi di quella fabbrica trovarono incollati sulla loro sedia ritagli di giornali che raccontavano il fatto.

Casi di quel genere si sono repetuti, con meccaniche diverse, dal '70 ad oggi. I casi di aggressioni e minnacce ai capi sono all'ordine del giorno. Tornando al caso Johnson: un avvocato radicale difese Johnson in tribunale e lo salvò dimostrando che era matto. Il che era vero: Johnson aveva dato i numeri. Ma i numeri li aveva dati, sostenne la difesa, a causa delle condizioni in cui era costretto a lavorare. La giuria si recò in fabbrica; il capo reparto e il rappresentante sindacale furono chiamati a testimoniare sullo sporco e sul caldo e sull'olio e sui fumi.... Subito dopo la conclusione del caso, un altro avvocato lo riaprì sostenendo che se le condizioni di lavoro avevano fatto impazzire Johnson allora la Chrysler doveva anche pagargli i danni sulla base di una clausola specifica del contratto.

Nel periodo in cui tutto ciò succedeva, io insegnavo in un corso di storia del movimento operaio al Community College, a Detroit, frequentato tra gli altri da un paio di capi, che mi dicevano: «Noi non diciamo più niente agli operai, perché se dici qualcosa, l'operaio ti risponde, 'vado a casa, prendo il fucile, ti ammazzo e poi me ne vado in pensione'». In sostanza l'aumento della violenza individuale ha portato ad una dissoluzione generale della disciplina in fabbrica, sia perché la compagnia non può vincere in una situazione come quella del caso Johnson, sia perché i capi hanno la coda di paglia e non si sentono di fare gli eroi. La violenza attuale è però un riflesso abbastanza diretto dell'incredibile stato di tensione che regola il ritmo e le condizioni della vita in fabbrica. Anche solo al livello più personale sono molti gli operai che non riescono a tenere, che esplodono letteralmente. (....)

(da MARTIN GLABERMANN, Imperialismo, classe operaia e rivoluzione negli USA, Musolini Editore, pp. 200-203 (con tagli))

stampa: c.e.d.p. Milano